

Il premier assoluto narcotizza la democrazia. E' una riforma sì, ma in senso autoritario

di Gianclaudio Bressa

Romano Prodi non solo ha ragione, ma ha il merito di avere squarciato il velo di bugie e di semplificazioni che avvolgono il cammino di questa riforma costituzionale, avendo descritto gli effetti della riforma per quello che sono e non per come vengono raccontati dal governo e dalla sua maggioranza.

Modificare 43 articoli della Costituzione può cambiare in profondità la natura stessa della nostra democrazia, narcotizzando la nostra abitudine alla democrazia, indebolendo le coscienze e facendo passare come normale, anzi necessario, il deterioramento dello stato di diritto.

E, si badi bene, questo non è un argomento molto popolare, perchè normalmente la gente sente come remote e astratte le riforme costituzionali, ma proprio questo è l'aspetto più pericoloso, perchè rischia di farci accorgere che siamo usciti dal sistema delle democrazie liberali quando ormai è troppo tardi.

La questione è delicata, perchè quando ci si oppone a questa riforma, la propaganda populista della destra urla subito alla conservazione, alla volontà di non voler "modernizzare" il Paese.

Ma lasciamo perdere le false parole d'ordine.

Livio Paladin aveva previsto che la crisi delle forze politiche, che avevano dato vita al patto costituente, portava con sé il rischio che venisse messo in discussione l'intero assetto costituzionale dell'ordinamento. Invitava a riflettere sull'onda lunga dell'intera storia costituzionale italiana, confermando la necessità, concettuale e politica, di non fare di ogni erba un fascio, distinguendo analiticamente, con estrema cura, quanto va ripensato a causa delle sue stesse origini, da quanto si dimostra tuttora vivo e vitale.

Il problema non è, quindi, se cambiare la Costituzione, ma come cambiare la Costituzione.

Questa riforma sembra essere una dichiarazione di guerra al diritto costituzionale moderno.

L'obiettivo del costituzionalismo è quello di sottoporre il potere a regole e a freni, per consentirne il controllo ed evitarne l'esercizio arbitrario.

L'equilibrio tra politica e diritto costituzionale è quanto di più difficile vi sia da preservare e trasmettere alle generazioni che verranno. La Costituzione del '48 c'è riuscita, proprio perchè è nata da un patto stretto tra forze contrapposte tra loro.

La nostra non fu all'origine, e non lo è mai stata, una Costituzione di maggioranza. Proprio per questo non è una Costituzione costruita tutta dalla parte del potere, ma una Costituzione che fa della divisione dei poteri e di un loro bilanciamento il suo requisito fondamentale, che è anche la condizione perchè, come tutti, da Madison a Maranini, ci hanno insegnato, ci sia la democrazia. La riforma in discussione rompe questo equilibrio inventando il premierato assoluto.

La dittatura del premier, si è detto giustamente è un concetto ignoto, ma lo è proprio perchè nessuna costituzione democratica al mondo lo ha mai previsto.

E' un'originalità tutta italiana ed è il contenuto principale della riforma.

Con il premierato assoluto si fa del Primo ministro il padre padrone del Governo e, l'uomo solo al comando può ricattare la Camera, perchè ogni sua proposta deve essere approvata dall'Assemblea con voto conforme alla sua volontà, altrimenti l'Assemblea disobbediente, se il Capo lo vuole, viene sciolta (questo significa che il Premier è anche il dominus della funzione legislativa, espropriando di fatto il Parlamento, rendendolo una istituzione fantasma). Peccato che questo modellino così originale significhi due cose: la fine del principio democratico della divisione dei

poteri e la realizzazione del sogno autoritario di avere un'Assemblea legislativa, democraticamente eletta, ma votata solo per approvare la volontà del Primo ministro. Si realizza così il trasferimento della sovranità popolare al premier e a lui solo: singolarissimo principio per una democrazia, tanto più singolare sulla base del nostro immutato art. 1: "... la sovranità appartiene al popolo...". Esposito ha scritto che il contenuto della democrazia non è che il popolo costituisca la fonte storica o ideale del potere, ma che abbia il potere. Non basta votare ogni cinque anni, bisogna poter esercitare il proprio potere democratico ogni giorno.

Il premier assoluto è padrone anche della propria maggioranza: infatti la mozione di sfiducia nei suoi confronti può essere presentata solo se i deputati della maggioranza, in numero superiore alla metà più uno dei componenti della Camera, la sottoscrivono.

Cosa significa questo nella pratica? Poniamo ad esempio, che nel 2006 vinca una coalizione con un margine di 20 voti parlamentari: al futuro primo ministro basterà controllare 21 deputati per non essere sfiduciato mai, anche se, poniamo il caso, la maggioranza della sua maggioranza lo volesse fare.

Dove è il paragone con il Regno Unito, la Svezia, la Germania, la Spagna, paesi in cui c'è un Premier forte? Non c'è, perchè lì un premier forte, ma non assoluto, può essere cambiato (in alcuni casi anche con maggioranze diverse: es. Eden, Mc Millan, Thatcher -GB-; Suarez con Calvo Sotelo -E-; Adenauer con Erhardt, a sua volta con Kiesinger, Schmidt con Kohl -D-; Erlander con Palme, Carlsson con Parsson -S-).

Tutto questo perchè quelle costituzioni non hanno l'ossessione del ribaltone, inteso non come categoria politica astratta, ma come un fatto preciso: la caduta nel '94 del primo governo Berlusconi, a causa dell'uscita dalla maggioranza dell'On. Bossi.

Questa superficiale, ma terribile, convinzione di poter surrogare, con un irrigidimento autoritario, la carenza di omogeneità politica, non deve essere sottovalutata: il premierato assoluto rappresenta una riforma in senso autoritario della nostra Costituzione ed è soprattutto a questo che ci si deve opporre.

Ma c'è di peggio. Questa invenzione del premierato assoluto rischia di mettere in discussione anche i principi contenuti nella parte prima della Costituzione, che non viene toccata dalla riforma.

I diritti e le libertà sanciti nella prima parte sono affermati in Costituzione solo in termini di principio o, al più, con una definizione generale del loro contenuto essenziale, rimettendo poi alla legge il compito di definirne i contenuti concreti, le modalità di esercizio e i limiti. E' del tutto evidente che, spettando alla camera di legiferare in via definitiva nelle materie attribuite alla potestà esclusiva dello Stato, il premier può, con il voto di fiducia conforme, e sotto il ricatto dello scioglimento dell'Assemblea, ottenere la modifica delle discipline attuative di gran parte dei diritti previsti dalla prima parte della Costituzione, pur lasciando inalterati gli enunciati costituzionali.

Stiamo parlando dei rapporti civili, dei rapporti etico-sociali, dei rapporti economici, cioè di libertà personale, di libertà religiosa, di libertà di pensiero e di stampa, della cittadinanza, dell'agire e della difesa in giudizio, della famiglia, dell'economia e del lavoro, della proprietà, solo per fare qualche esempio.

Fin qui si è parlato solo del Premier assoluto, toccherebbe adesso affrontare la questione delle garanzie e del Presidente della Repubblica, per avere un quadro completo dello scasso rispetto ai principi del costituzionalismo moderno della divisione e del bilanciamento tra i poteri.

Ma anche solo questo può bastare per capire che Romano Prodi ha avuto ragione a denunciare una possibile dittatura della maggioranza, citando Tocqueville del 1835 e non, mi si permetta l'impertinenza contro l'arguzia di Sebastiano Messina, Berlusconi del 2000!